

Nell'omelia della Messa mattutina Bergoglio ha ribadito che «la fede è un dono» fattoci dal Signore e che «nessuno può comprare»



La Messa a Santa Marta (L'Osservatore)

Santa Marta. «Gesù è venuto per perdonare i nostri peccati»

La fede «come un dono» ricevuto dal Signore. Ma anche una fede che «guarda a Gesù, figlio di Dio, venuto per perdonare i nostri peccati» e non solo per guarire le nostre ferite fisiche. La riflessione di papa Francesco nell'omelia della Messa celebrata ieri mattina in Santa Marta, ha preso spunto dall'episodio del paralitico calato dal tetto nella casa in cui si trova Gesù, che gli perdona i peccati, guardandolo solo dopo. Un gesto, quello di Cristo, che non viene compreso dai presenti e dagli scribi, ma, avverte Francesco, «Gesù fa un passo avanti»: non solo guarisce i malati ma perdona i loro peccati: «C'erano lì quelli che avevano il cuore chiuso, ma accettavano - fino a un certo punto - che

Gesù fosse un guaritore. Ma perdonare i peccati è forte! Quest'uomo va oltre! Non ha diritto a dire questo, perché soltanto Dio può perdonare i peccati e Gesù conosceva cosa pensavano loro e dice: "Io sono Dio"? No, non lo dice. "Perché pensate queste cose? Perché sapete che il Figlio dell'Uomo ha il potere - è il passo avanti! - di perdonare i peccati. Alzati, prendi e guarisciti". Un linguaggio, che il Papa definisce «duro», tanto che provocherà anche abbandoni tra i suoi seguaci. E proprio per questo Bergoglio ha invitato i fedeli presenti a interrogarsi sulla propria fede, chiedendo che nel cuore di ciascuno «si inauguri quest'anno di grazia, quest'anno di perdono, quest'anno di avvicinamento

al Signore», e ricordando che «la fede è un dono. Nessuno "merita" la fede. Nessuno la può comprare. È un dono». Per questo, prosegue il Pontefice, la fede ci deve portare a chiedere perdono al Signore dei nostri peccati. «La prova che io credo che Gesù Cristo è Dio nella mia vita, che è stato inviato a me per "perdonarmi", è la lode: se io ho capacità di lodare Dio. Lodare il Signore. È gratuito, questo. La lode è gratuita. È un sentimento che dà lo Spirito Santo e ti porta a dire: "Tu sei l'unico Dio". Che il Signore ci faccia crescere in questa fede in Gesù Cristo Dio, che ci perdona, ci offre l'anno di grazia e questa fede ci porta alla lode». (E.L.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Papa a sorpresa tra anziani e malati in stato vegetativo

Venerdì della misericordia contro lo «scarto»

GIANNI CARDINALE
ROMA

«Venerdì della misericordia» a sorpresa di papa Francesco sono iniziati ieri pomeriggio. Il Pontefice ha visitato infatti una casa di riposo per anziani e la Casa Iride per malati in stato vegetativo situati a Torre Spaccata, nella periferia sud-est di Roma. Un doppio appuntamento, un'iniziativa mantenuta riservata fino all'ultimo, così come il Papa farà un venerdì al mese lungo tutto l'Anno giubilare. Un'occasione in cui il vescovo di Roma «si riserva di compiere un'opera di misericordia esemplare». Il primo «Venerdì della misericordia» c'era stato il 18 dicembre con l'apertura della Porta della carità all'ostello della Caritas di Roma «Luigi Di Liegro». Con il gesto di ieri, ha sottolineato una breve nota della Sala Stampa vaticana, papa Francesco «in particolare» ha voluto evidenziare, «contro la "cultura dello scarto"», da una parte «la grande importanza e preziosità delle persone anziane, dei nonni» e dall'altra «il valore e la dignità

Prima nella Casa di riposo Bruno Buozzi, poi a Casa Iride dove ha benedetto ciascuno dei ricoverati. Visite che rientrano tra i gesti inaspettati previsti una volta al mese durante l'Anno Santo «Ogni vita ha sempre valore e dignità»

della vita in ogni situazione». Erano le 16 circa quando papa Francesco si è presentato presso la casa di riposo «Bruno Buozzi» in via di Torre Spaccata dove sono ospitati 33 anziani. Ad accompagnarlo l'arcivescovo Rino Fisichella, il presidente del Pontificio Consiglio per la promozione della nuova evangelizzazione, incaricato dell'organizzazione del Giubileo della misericordia, e il carmelitano padre Lucio Zappatore, parroco della vicina parrocchia Santa Maria Regina Mundi.

Grande sorpresa e gioia tra gli ospiti della Casa che tutto avrebbero immaginato tranne che ricevere una visita del Papa. Francesco li ha incontrati uno ad uno, soffermandosi a parlare con ognuno. Ha pregato insieme a loro e ha anche condiviso il momento della merenda sorseggiando il tè. Prima di ritornare in Vaticano il Pontefice si è recato anche nella Casa Iride dove abitano sei malati in stato vegetativo. Nel breve tragitto ha incontrato e salutato le persone incuriosite e attratte dalla sua inattesa presenza. Erano le 17.15 quando il Papa ha preso la via del ritorno verso Casa Santa Marta. Casa Iride, spiega la nota vaticana, «non è organizzata come un ospedale, ma come una casa famiglia dove i degenti possono essere assistiti continuamente dai familiari». Francesco Napolitano, presidente dell'associazione Risveglio che ha ideato e gestisce - insieme alla Asl Roma B - la Casa, spiega ad *Avvenire* che la visita si è svolta in una «atmosfera estremamente familiare». Il Papa ha «visitato e benedetto uno ad uno» ciascuno dei sei ospiti - perlopiù giovani vittime di incidenti stradali che si



Il Papa a colloquio con gli anziani (Ansa)

trovano in stato vegetativo o di minima coscienza - e poi «ha salutato e confortato i familiari». L'associazione Risveglio aveva più volte invitato il Papa, ma la visita è arrivata senza preavviso. «Una settimana fa - racconta il presidente - era venuto a trovarci monsignor Fisichella, ma non ci ha detto nulla. E oggi (ieri per chi legge, ndr) all'ora di pranzo padre Lucio, il parroco, ci aveva invitato a non prendere impegni per il pomeriggio. Poi la bella sorpresa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La «Porta Santa» in Georgia

Pronti i documenti, manca solo l'autorizzazione. Parla Pasotto, amministratore apostolico in Caucaso: ci invita a vivere la misericordia per primi e ricorda alle autorità che siamo in attesa

Georgia. Apre la Porta Santa che non c'è

Si trova a Rustavi nel luogo dove dovrebbe sorgere una chiesa

ALESSANDRA GIACOMUCCI

Quando si pensa a una porta si dà per scontato che sia inserita in un muro e che sia il passaggio per entrare in un ambiente delimitato da pareti. Non è così a Rustavi, in Georgia, una manciata di chilometri dalla capitale Tbilisi. Lì la comunità cattolica ha collocato su un prato quella che poi è stata aperta come una delle Porte Sante del Giubileo, il 7 dicembre scorso. A raccontarlo, ai microfoni di *inBlu Radio*, network delle radio cattoliche italiane, il vescovo Giuseppe Pasotto, veronese, stigmatino, amministratore apostolico in Caucaso. «Un'idea - spiega - che ci è venuta parlando tra noi preti». Su quel terreno, un prato di fatto, dovrebbe sorgere una chiesa intitolata alla Divina Misericordia. I documenti sono pronti, ma l'autorizzazione ancora non arriva. Un'attesa che dura ormai tre anni. «Ci sono tanti problemi che creano io credo sicuramente in modo artificiale -

racconta il vescovo - Cioè, nonostante tutti i documenti siano pronti il sindaco ancora non ha firmato. Allora è nata l'idea di fare la Porta Santa lì. È la porta della chiesa, proprio esattamente come deve essere una porta ed è senza la chiesa». Vicenda certo singolare, ma non una stravaganza. «È un segno - spiega Pasotto - intanto per la nostra chiesa, per ricordarci che la misericordia dobbiamo viverla noi per primi, giorno per giorno, di fronte alle difficoltà che incontriamo, costruire una chiesa o qualsiasi altra cosa. Poi è diventato un richiamo alle autorità per far capire che noi siamo in attesa che dietro quella porta ci sia una chiesa. Ma oltre tutto è diventata il simbolo della misericordia. Ho scritto una lettera in cui ai fedeli dicevo: immaginatevi che bello entrare in una porta dove poi non ci sono pareti, dove non c'è nessun tetto. La misericordia di Dio è così, è sconfinata, non ha luoghi particolari, abbraccia il mon-

do. È un bel simbolo anche perché ci dice che non ci sono sedie per sedersi, non ci sono posti riservati nella misericordia perché tutti possono trovare il posto giusto. E poi, se non ci si siede, vuol dire che bisogna darsi da fare e le sette opere di misericordia spirituali e corporali sono impegni concreti». Realtà complessa, quella della Chiesa cattolica in Georgia, di rito latino e di rito siriano-caldeo, di cui Pasotto è ordinario, e di rito armeno. In tutto l'1% della popolazione. Forte la fatica della distanza. «Ogni volta che prendo la macchina - racconta - devo fare almeno cinquecento chilometri. Dunque la comunione è fondamentale per noi. Con le altre comunità, con gli ortodossi, cerchiamo di camminare insieme là dove si può, penso ai convegni di bioetica o la riflessione sulla dottrina sociale della chiesa. Ogni anno poi l'animazione del percorso ecumenico, a cominciare dalla settimana di preghiera per l'unità dei cristiani, è affidata a u-

na chiesa di minoranza. Quest'anno toccherà a noi, toccherà a me. E sono contento di farlo all'intero del Giubileo. Peccato che la chiesa ortodossa ancora non partecipi a questo per i problemi ecumenici che ci sono da anni, però qualche passo, qualche piccolo passo speriamo di farlo insieme». Pasotto porta nel cuore del suo impegno al dialogo l'esortazione che fece ai Consigli pastorali parrocchiali della Georgia il cardinale Kuth Koch, presidente del Pontificio Consiglio per la promozione dell'unità dei cristiani. «Una persona - osserva il vescovo - gli chiese: ma noi che possiamo fare? E lui ci ha detto: tutte le volte che trovate una porta aperta entrateci, camminate dentro per l'unità». Torna, dunque, la porta. Senza mura né pareti, anche questa. Ma che, se serve per costruire comunione, rende sacro quello che le sta intorno. Come la Porta Santa di Rustavi. Aperta sul mondo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Acerra. Sguardo di misericordia sui fatti

ANTONIO PINTAURO
ACERRA

Il giornalista deve farsi «artigiano della parola», per «accendere consapevolezza», e provocare uno «sguardo di misericordia» sull'uomo e sul mondo, perché «se cambia lo sguardo, cambia il cuore». La Chiesa di Acerra si è data appuntamento giovedì sera nella biblioteca diocesana di piazza Duomo per riflettere sul tema «Comunicazione e misericordia, un incontro fecondo», in preparazione alla prossima Giornata mondiale delle comunicazioni sociali, che si celebrerà l'8 maggio 2016. Alla serata è intervenuto il direttore di *Avvenire*, Marco Tarquinio. Con lui il vescovo di Acerra, Antonio Di Donna, e il presidente dell'Ordine dei giornalisti della Campania, Ottavio Lucarelli. Il vescovo Di Donna ha invocato, anche per la comunicazione, un «tempo di mi-

In vista della Giornata mondiale delle comunicazioni sociali, incontro con il vescovo Di Donna, il direttore di Avvenire Tarquinio e il presidente dei giornalisti campani Lucarelli

sericordia», denunciando i rischi dello «schematismo semplificante», della «esasperazione dei conflitti» e della «raffigurazione caricaturale» della realtà. Il prelievo ha richiamato il ruolo importante di *Avvenire* per capire e decifrare i fatti nella loro complessità, con particolare riferimento ai «nostri territori» e al «degrado ambientale». «Quando si accende la consapevolezza nelle persone, la realtà comincia a cam-

biare», ha esordito il direttore Marco Tarquinio, per il quale la «politica» come l'«informazione» trovano senso solo nel «servizio alle persone». Perciò, che ci si trovi a parlare di terra dei fuochi, di guerre dimenticate, di economia che esaspera il profitto, di «mercato raccapricciante dei corpi delle donne con l'utero in affitto», o del tentativo di mortificare la domanda di vita della gente con proposte di legge sull'eutanasia, l'unica strada è stare «dalla parte delle vittime». Il presidente dell'Ordine regionale dei giornalisti, Ottavio Lucarelli, ha richiamato la «formazione» continua degli operatori della comunicazione, che l'Ordine sta promuovendo capillarmente in tutta la Campania, come antidoto agli effetti collaterali dell'informazione globale, dai quali tutti rischiamo di essere travolti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Anglicani. Dopo il «sì» alle nozze omosessuali, sospesa per tre anni la Chiesa episcopale Usa

Cinque giorni di lavoro intenso a porte chiuse. Alla fine i primati delle 38 Province anglicane riuniti a Canterbury dall'arcivescovo Justin Welby hanno deciso di «sospendere» per tre anni la Chiesa episcopale statunitense (Tec), denominazione che nel 2003 ha ordinato il suo primo vescovo dichiaratamente omosessuale. «I recenti sviluppi nella Chiesa episcopale - scrivono in un comunicato i primati anglicani - rappresentano un fondamentale allontanamento dalla fede e dall'insegnamento seguito dalla maggioranza delle nostre Province sulla dottrina del matrimonio». Alla luce della Scrittura - prosegue la nota - la Chiesa «sostiene il matrimonio come un'unione fedele per tutta la vita tra un uomo e una donna». E si aggiunge: rompere autonomamente con questo insegnamento è considerato da «molti di noi» «un allontanamento dalla responsabilità reciproca e dall'interdipendenza implicita» che esiste

nella Comunione anglicana. Da qui la decisione di sospendere la Chiesa episcopale che la scorsa estate ha cambiato la propria disciplina canonica per permettere matrimoni anche tra persone dello stesso sesso. La Chiesa Usa dunque non potrà più rappresentare la Comunione anglicana in organismi ecumenici e interreligiosi, né i suoi membri potranno far parte di un Comitato interno permanente o partecipare alle decisioni durante gli incontri della Comunione anglicana. «Spero che questo tempo possa essere utilizzato per ritrovare una più profonda unità nella Comunione anglicana - è stato il commento alla *Radio Vaticana* del cardinale Kurt Koch, presidente del Pontificio Consiglio per l'unità dei cristiani - In quest'epoca ecumenica in cui siamo tutti alla ricerca di unità, ogni nuova separazione rappresenta un grosso pericolo e una grande sfida».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Al centro della decisione la diversa visione sulla dottrina del matrimonio Il cardinale Koch: spero in una più profonda unità

Brevi

ONLINE DA IERI
La fondazione Ratzinger sbarca su Facebook

Da ieri mattina è online la pagina Facebook «Fondazione Vaticana Joseph Ratzinger-Benedetto XVI», «per essere sempre informati sulle attività che la Fondazione promuove, attraverso uno dei social network più popolari». A fine serata la pagina aveva già registrato oltre duemila «Mi piace» provenienti da tutto il mondo. Compresa la parrocchia della Santa Cruz nella remotissima Isola di Pasqua. «Un cordiale benvenuto a tutti gli amici che raggiungono questa pagina Facebook», si legge con l'invito «a seguirci per essere sempre informati sulle attività promosse o sostenute dalla Fondazione, voluta da Benedetto XVI per servire il Papa e la Chiesa». Oltre che su Facebook, le attività della Fondazione si trovano sul sito www.fondazioneratzinger.va.

VATICANO
Il Papa riceve Schmidt, presidente di Google

Fra le persone ricevute ieri in udienza da papa Francesco, come è stato comunicato dal bollettino della Sala Stampa vaticana, c'è stato anche Eric Schmidt, presidente esecutivo di Google. Schmidt, 60 anni, è stato amministratore delegato del colosso informatico statunitense dal 2001 al 2011 e da allora è presidente del Consiglio di amministrazione della multinazionale. Schmidt è stato ricevuto in un'udienza strettamente privata e non come rappresentante di Google.

MONREALE
Dal convegno di Firenze verso il Sinodo diocesano

«Dal Convegno di Firenze verso il Sinodo diocesano». È il titolo del Convegno proposto oggi a Poggio San Francesco e promosso dalla Scuola teologica di base «Monsignor Francesco Testa». Sono previsti, tra agli altri, gli interventi dell'arcivescovo di Monreale, Michele Pennisi, don Giuseppe Ruggirello (segretario del Consiglio presbiterale) e Andrea Sollena (referente diocesano del Progetto culturale).